

Il 6 novembre il vescovo ha presieduto la Messa per la dedizione del nuovo altare della Cattedrale inaugurando il progetto di adeguamento liturgico del presbitero



A sinistra la processione con gli otto vescovi concelebrenti: Lafranconi (Cremona, emerito), Perego (Ferrara-Comacchio), Sanguineti (Pavia), Agnesi (ausiliare di Milano), Gianotti (Crema), Malvestiti (Lodi), Merisi (Lodi, emerito), Brugnaro (Camerino-San Severino Marche)



Una mensa nel cuore della Chiesa

DI CHIARA GAMBÀ

Si è radunata intorno alla mensa eucaristica la Chiesa cremonese per la solenne celebrazione di Dedizione dell'altare della Cattedrale domenica 6 novembre pomeriggio. Un rito storico, partecipatissimo, segnato da una serie di atti simbolici che hanno parlato di una tradizione e storia di fede radicata nel territorio ma condivisa a livello universale. Dopo 430 anni il duomo ha una un presbitero rinnovato secondo le indicazioni sulla liturgia del Concilio Vaticano II. «Tanta la gioia e la commozione» espressa dal vescovo Antonio Napolioni che ha presieduto la celebrazione. I nuovi arredi sacri (altare, cattedra e ambone sul presbitero) sprigionano, in tempi segnati da

preoccupazioni e timori, un messaggio di «grande chiarezza: dalla Cattedra Gesù maestro ci dice "Io sono la guida". Dall'ambone la Parola vivente del Padre dice: "Io vi parlo" e nell'altare Cristo si fa agnello, vittima, pane spezzato e dice: "Io vi nutro"». Un messaggio fatto di luce, la stessa che splende sulle opere disegnate dal maestro Gianmaria Potenza che giocano sui riflessi del bronzo e del marmo, materiali potenti che, nelle intenzioni dei progettisti vogliono donare «qualità alla celebrazione». Ed in effetti, si è trattato di una celebrazione di grande impatto, quella della Dedizione, che ha visto intorno alla mensa oltre a Napolioni, otto vescovi (Lafranconi, emerito di Cremona, arcivescovo di Ferrara-Comacchio originario della Diocesi di Cremona,

Sanguineti, vescovo di Pavia e delegato CEI per l'edilizia di culto, Agnesi, vescovo ausiliare di Milano e vicario generale dell'Arcidiocesi di Milano, Gianotti, vescovo di Crema, Malvestiti, vescovo di Lodi, Merisi, vescovo emerito di Lodi, Brugnaro, arcivescovo emerito di Camerino-San Severino Marche, e Fontana, vicario generale della Diocesi di Brescia, in rappresentanza del vescovo Tremolada), don Luca Franceschini, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, insieme ai canonici del Capitolo della Cattedrale, ai vari episcopali e moltissimi sacerdoti diocesani.

Quella del 6 novembre è dunque la terza solenne nella storia di Cremona (le altre risalgono al 1196 e al 1592) dedizione per cui si è utilizzato il copione di un rito antico secondo cui l'altare ripercorre l'iniziazione cristiana, viene prima asperso con l'acqua (in ricordo del battesimo), poi unto (Cresima) e quindi usato come mensa per celebrare l'Eucaristia.

All'aspersione ad inizio messa dell'altare è seguita la proclamazione della Parola, con cui si è inaugurato ufficialmente l'ambone. Quindi sono iniziate con le litanie dei santi cremonesi le preghiere di dedizione. Una sequenza di gesti forti con il quale l'altare è diventato «simbolo dell'agnello, centro della nostra lode e comune rendimento di

grazie». In un sepolcro, ricavato all'interno dell'altare, è stata posta un'urna con le reliquie degli antichi santi da secoli venerati in Cattedrale: sant'Imerio e san Facio, oltre alle reliquie dei più recenti santi e beati cremonesi. Poi è avvenuta l'unzione del crisma dell'altare ad opera del vescovo e l'incensazione con un braciere acceso sulla mensa. Ed infine l'altare è diventato luogo dove si spezza il pane con la prima consacrazione delle ostie realizzate per questa occasione dai detenuti di Opera (Milano). A conclusione della celebrazione la benedizione finale del Vescovo e la distribuzione ai presenti della lettera pastorale *La Casa dello sposo. Vivere oggi la nostra Cattedrale*, per «dar voce – ha scritto il presule – alla gioia della Chiesa, sposa del Signore, che ha il privilegio di abitare la casa dello Sposo per stare con Lui e ricevere i suoi doni vivificanti».



Nelle foto la partecipata celebrazione con i segni più significativi del rito: l'unzione, l'urna dei santi, la prima consacrazione. Qui a destra la nuova cattedra realizzata da Gianmaria Potenza (foto Mazzini/Trc)



I segni del rito e la festa di comunità «È una luce che ci chiama a credere»



Napolioni durante l'omelia

«Una grande chiarezza. Guardatela la chiarezza di stasera». Dal nuovo ambone, più vicino all'assemblea dei fedeli, il vescovo Napolioni indica il presbitero alle sue spalle: «Dalla Cattedra Gesù maestro ci dice "Io sono la guida". Dall'ambone la Parola vivente del Padre dice: "Io vi parlo" e nell'altare Cristo si fa agnello, vittima, pane spezzato e dice: "Io vi nutro"». Con le parole e i gesti della sua prima omelia sul rinnovato presbitero, il vescovo dirige l'attenzione della grande assemblea riunita in Cattedrale per la Dedizione dell'altare il fulcro della celebrazione e di tutta la vita della comunità cristiana. Non è certo tutta una questione di gusto, non bastano l'arte ispirata di Gianmaria Potenza, né l'armonizzazione del nuovo con l'antico ricercata dal team di progetto coordinato dall'architetto Valdinoci a spiegare tutto il valore. Sono piuttosto i segni dell'imponente rito della Dedizione a definire il valore di ciò che la Chiesa cremonese vive oggi: l'acqua, il Crisma, l'incenso, la tovaglia, i fiori, i ceri, le reliquie dei santi espressione della fede di un popolo nei secoli. E ancora la Parola e la prima Eucaristia

consacrata per la prima volta sulla nuova Mensa. E l'assemblea, la comunità riunita e partecipe. Il solenne rito della Dedizione fissa l'immagine storica e potente di una Cattedrale colma e viva come non la si vedeva da molto tempo; luogo della preghiera ma anche della festa di un incontro. Le mani di tutti unite in preghiera, lo sguardo e il cuore rivolti alla mensa, attirati dalla luce dello Sposo.

I nuovi arredi sacri altare, cattedra e ambone guidano lo sguardo dei fedeli verso il punto focale del mistero eucaristico

«Nelle forme degli arredi sacri, che ci trasmettono luce – ha suggerito monsignor Napolioni nella sua omelia – vedo la chiamata a credere». Una chiamata che coinvolge ciascuno e tutta la comunità «perché – ha aggiunto – la dedizione di questo altare rappresenti la dedizione di tutta la nostra vita, singolare e comunitaria a Colui che è la fonte della vita, dell'amore, della pace». Una Cattedrale «fatta su misura di un sovrano: il Cristo Gesù e il suo corpo che è la Chiesa. Su misura di Gesù e di tutti i chiamati a trovare se stessi e i fratelli in Lui, a diventare quella parabola di comunione di cui il mondo intero ha bisogno. Che almeno i cristiani introno all'altare non si dividono». (E.G.)



Il nuovo ambone